

Abbonati a
ilSegno
LA PAROLA DI LUCA
ilsegnochiesadimilano.it/
abbonamenti

www.chiesadimilano.it

Domenica, 18 agosto 2024

cinema e spettacoli



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

Dal 20 agosto riprende l'arena «Chiesa Rossa»

Dopo una pausa riprende «Arena estiva Chiesa Rossa», la rassegna cinematografica organizzata da CentroAsteria, parrocchia Santa Maria Annunziata in Chiesa Rossa e Associazione Alveare. Da martedì 20 agosto fino al 20 settembre altri venti titoli in programma, a partire dal poetico *La chimera* di Alice Rohrwacher che inaugura questa seconda parte. Come ogni anno, una settimana di settembre sarà dedicata ai documentari come gli apollodidattimisti *Io, noi e Gamber* di Riccardo Milani (presente in sala), *Food for Profit* di Giulia Innocenzi e il vincitore dell'Oscar *20 Days in Mariupol* sul conflitto ucraino. Non ci si dimentica, infine, dei più piccoli al mercoledì con le novità di stagione. «È per me una gioia poter condividere una passione che si fa cultura, svago e socialità - dice don Davide Brambilla, direttore artistico dell'Arena giunta alla quinta edizione -. Oggi l'Arena è apprezzatissima in tutta la città e conosciuta anche da diversi registi che abbiamo accolto in questi anni». Grazie all'iniziativa del Ministero della Cultura *Cinema Revolution*, attiva fino al 15 settembre, tutti i titoli italiani ed europei saranno a 3,50 euro. Appuntamento nel campo dell'oratorio Chiesa Rossa di via Neera 24 (o in caso di maltempo al Centro Asteria di piazza Carrara 17) alle 21 in agosto e alle 20,45 in settembre. Per informazioni e per il programma completo consulta il sito www.centroasteria.it.

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
 Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanata 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
 Per segnalare le iniziative: [milano7@chiesadimilano.it](mailto: milano7@chiesadimilano.it)

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

SU TELENOVA
 Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8.15** *La Chiesa nella città Speciale estate* e **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 19 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano. **Martedì 20 alle 23.30** *Buonanotte... in preghiera* (anche da lunedì a domenica). **Mercoledì 21 alle 19.15** *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì a domenica). **Giovedì 22 alle 18.30** *La Chiesa nella città Speciale estate*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 23 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica). **Sabato 24 alle 8.40** il Vangelo della domenica. **Domenica 25 alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

In occasione dei 750 anni dalla morte, un percorso tra le immagini di san Tommaso nella basilica di Sant'Eustorgio L'Aquinate, i «ritratti» milanesi

DI LUCA FRIGERIO

Il 7 marzo 1274, 750 anni fa, presso l'abbazia cistercense di Fossanova, nel basso Lazio, moriva san Tommaso d'Aquino, uno dei più grandi pensatori di ogni tempo, vero genio metafisico, sintesi mirabile di fede e ragione. Era nato 50 anni prima (nel 1224 o nel 1225, a seconda delle testimonianze), così che in questi mesi si stanno ricordando importanti anniversari legati al *Doctor angelicus*: celebrazioni tommasiane iniziate nel luglio dell'anno scorso, ricorrendo il settimo centenario della canonizzazione, che proseguiranno per tutto il 2025. Anche noi desideriamo offrire un piccolo contributo in questa significativa ricorrenza, segnalando alcune interessanti opere d'arte dedicate all'Aquinate presenti in terra ambrosiana. Un percorso che, naturalmente, si concentra attorno alla basilica di Sant'Eustorgio a Milano, densa di memorie paleocristiane e sede del culto dei Magi, ma che per secoli è stata officiata dai frati predicatori, del cui ordine san Tommaso faceva parte. Accanto ad essa, infatti, sorgeva il grande convento dei domenicani, il più importante in Lombardia e a nord del Po, che per un certo periodo ospitò proprio il santo d'Aquino. L'immagine del teologo domenicano campeggia in un grande affresco nella quarta cappella di destra in Sant'Eustorgio: un luogo «privilegiato» perché era di pertinenza dei Visconti, signori di Milano, con la presenza della tomba monumentale di Stefano e di sua moglie Valentina, capolavoro della scultura campionesa. Realizzato attorno al 1375, probabilmente per impulso di Bernabò Visconti, l'affresco si presenta purtroppo lacunoso e in condizioni non ottimali: tutta la parte destra, infatti, è andata perduta. Quel che rimane, tuttavia, evidenzia una pittura di alto pregio, motivo per cui gli studiosi hanno ipotizzato il coinvolgimento di uno dei pittori più importanti dell'epoca, facendo il nome di Anovelo da Imbonate, o quello di un artista vicino a Giusto de' Menabuoi. San Tommaso d'Aquino è raffigurato al centro, in quella che viene definita una scena di trionfo: il frate domenicano, nel caratteristico abito bianco e nero, siede su un grande trono, che evoca la cattedra del suo insegnamento magistrale, ma soprattutto la sede della divina Sapienza di cui il santo è stato circonfuso. Sul suo petto, infatti, splende una luce, sorta di sole raggianti, che simboleggia la verità e la conoscenza: l'illuminazione intellettuale che il santo teologo ha saputo trasmettere attraverso i suoi scritti. In alto appare il Signore in gloria, benediciente e con il Libro aperto, come per lo stesso Tommaso: il cui gesto, pe-

rò, va interpretato come *adlocutio*, cioè l'atto di parlare e insegnare, come generazioni di studenti l'avevano visto e udito. Nel mentre, gli angeli porgono all'Aquinate le corone delle virtù, i profeti lo indicano a dito, il Tetramorfo degli evangelisti e i Dottori della Chiesa latina gli si stringono attorno: a lui che è stato presto considerato il quinto Dottore, insieme ad Ambrogio, Agostino, Gerolamo e Gregorio. A completare il «trionfo» celeste e terreno del «Dottore angelico» c'è la presenza del pontefice, di un cardinale, di religiosi di diversi ordini e probabilmente anche laici - nella parte perduta dell'affresco - a rappresentare tutta la Chiesa nel suo ruolo di maestra di fede e di conoscenza. Altri personaggi sono raffigurati ai piedi dell'Aquinate, intenti a prendere appunti o a scrivere testi, istruiti e stimolati proprio dal teologo domenicano: quello di spalle a sinistra, in particolare, sembra vestire in modo «esotico», tanto da far pensare a un discepolo orientale, forse in riferimento ad Averroè e al superamento del suo pensiero da parte di san Tommaso stesso. Un impianto allegorico, insomma, complesso e articolato, che recentemente è stato studiato da Marta Maria Gabriella Pozzi (al cui saggio si rimanda per un ulteriore approfondimento). E che riprende altre rappresentazioni simili, come quella di Lippo Memmi a Pisa e quella di Benozzo Gozzoli oggi al Louvre, ma che per ampiezza e profondità trova paragone solo nel monumentale affresco di Andrea Bonaiuti nel Cappellone degli Spagnoli a Santa Maria Novella a Firenze, peraltro di pochi anni precedente quello di Milano. La basilica di Sant'Eustorgio conserva anche altre immagini di san Tommaso d'Aquino. Nella terza cappella di destra, ad esempio, è collocato un dipinto con la Vergine e il Bambino che appaiono al frate domenicano, mentre ancora sta intingendo la penna nel calamaio per continuare la stesura di uno scritto, aiutato da due angeli: opera di un certo interesse, di un pittore ancora ignoto, ma che sembra «miscelare» le soluzioni formali del Cerano e di Camillo Procaccini, datandosi quindi al primo quarto del XVII secolo. Nella sesta cappella, invece, troviamo un'altra pala seicentesca (già attribuita al Duchino, ma probabilmente dell'«oscuro» Francesco Valletta) che mostra il dialogo mistico che l'Aquinate ebbe il 6 dicembre 1273 mentre era in adorazione di una tavola con la «Crocifissione» in San Domenico a Bologna, allorché il Cristo gli disse: «*Bene scripsisti, Thoma, de me...*», che il Cristo in croce, secondo la tradizione, rivolse al teologo domenicano e che qui significativamente appaiono come un fumetto che si distende dal Crocifisso al volto del santo frate. L'autore di questo intenso e bellissimo dipinto è stato individuato in Girolamo Mazzola Bedoli, amico e collaboratore del Parmigianino, uno dei grandi maestri del Manierismo italiano. Del quadro manca purtroppo qualsiasi documentazione precedente gli inizi dell'Ottocento, ma si può supporre che provenga da Parma, città di Bedoli e del Parmigianino, portato a Milano in seguito alle requisizioni napoleoniche. Per la datazione, il confronto stilistico con altre opere dell'autore lo collocherebbe attorno al 1540. Resta un problema non da poco: san Tommaso d'Aquino era un uomo notoriamente corpulento, pingue perfino, come affermano tutte le testimonianze dei contemporanei e come solitamente è stato raffigurato dagli artisti. Ma in questo dipinto l'Aquinate appare smagrito e ossuto... Possibile che il pittore parmense si sia preso una simile libertà «fisiognomica»? In realtà si tratterebbe del ritratto di Antonio Michele Ghislieri, che apparteneva all'ordine dei domenicani, che divenne Grande inquisitore e che nel 1566 fu eletto papa col nome di Pio V. Il frate, in effetti, fu a lungo presente nel convento domenicano di Parma. Talmente devoto di san Tommaso da voler evidentemente immedesimarsi nei panni dell'Aquinate: sarà proprio lui, del resto, a proclamarsi Dottore della Chiesa. (L.F.)



La parte superstite del «Trionfo di san Tommaso d'Aquino» affrescato nella Cappella dei Visconti nella basilica di Sant'Eustorgio a Milano (1375 circa)

A Brera un capolavoro per il teologo domenicano



Il dipinto di Girolamo Mazzola Bedoli a Brera (1540)

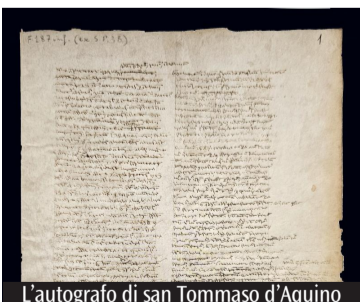
Il volto è emaciato, le orbite incavate, le mani ossute, il corpo esile, tanto da apparire quasi inconsistente sotto la voluminosa tonaca bianca e l'ampio mantello nero, che qualificano l'uomo in un frate dell'ordine dei predicatori... Già, ma chi è questo domenicano ritratto in un capolavoro oggi conservato alla Pinacoteca di Brera a Milano? Il recente restauro ha svelato trattarsi proprio di san Tommaso d'Aquino, perché nell'oscurità del fondo sono emerse le note parole: «*Bene scripsisti, Thoma, de me...*», che il Cristo in croce, secondo la tradizione, rivolse al teologo domenicano e che qui significativamente appaiono come un fumetto che si distende dal Crocifisso al volto del santo frate. L'autore di questo intenso e bellissimo dipinto è stato individuato in Girolamo Mazzola Bedoli, amico e collaboratore del Parmigianino, uno dei grandi maestri del Manierismo italiano. Del quadro manca purtroppo qualsiasi documentazione precedente gli inizi dell'Ottocento, ma si può supporre

che provenga da Parma, città di Bedoli e del Parmigianino, portato a Milano in seguito alle requisizioni napoleoniche. Per la datazione, il confronto stilistico con altre opere dell'autore lo collocherebbe attorno al 1540. Resta un problema non da poco: san Tommaso d'Aquino era un uomo notoriamente corpulento, pingue perfino, come affermano tutte le testimonianze dei contemporanei e come solitamente è stato raffigurato dagli artisti. Ma in questo dipinto l'Aquinate appare smagrito e ossuto... Possibile che il pittore parmense si sia preso una simile libertà «fisiognomica»? In realtà si tratterebbe del ritratto di Antonio Michele Ghislieri, che apparteneva all'ordine dei domenicani, che divenne Grande inquisitore e che nel 1566 fu eletto papa col nome di Pio V. Il frate, in effetti, fu a lungo presente nel convento domenicano di Parma. Talmente devoto di san Tommaso da voler evidentemente immedesimarsi nei panni dell'Aquinate: sarà proprio lui, del resto, a proclamarsi Dottore della Chiesa. (L.F.)

Un autografo del «Dottore angelico» conservato alla Biblioteca ambrosiana

Non sappiamo se fu un omaggio richiesto o un dono spontaneo: quel che è certo, è che nei primi giorni del 1604 il cardinale Federico Borromeo ebbe la gioia di avere tra le sue mani un foglio autografo di san Tommaso d'Aquino. La preziosa pergamena giungeva dal convento domenicano di Bergamo e a inviarla a Milano era stato padre Paolo da Gorresio, provinciale dell'ordine dei frati predicatori, che con questo gesto generoso voleva dare un significativo contributo al grandioso progetto del cugino di san Carlo, che stava costituendo quella Biblioteca Ambrosiana che sarà inaugurata ufficialmente cinque anni più tardi. Si tratta di un manoscritto della *Summa contra gentiles*, composta

da san Tommaso d'Aquino fra il 1258 e il 1264. Il frammento (di circa 30 centimetri di altezza per 20 di base) consiste in un foglio piegato in modo da presentare quattro facciate, ciascuna scritta su due colonne. Il documento all'Ambrosiana, in particolare, riporta diversi passi del secondo libro (tra i capitoli 42 e 52), dove si parla del rapporto tra il Creatore e le sue creature. La calligrafia dell'Aquinate appare minuta e assai complessa da decifrare, ricca di abbreviature e priva di qualsiasi «vezzo» estetico: una scrittura da lavoro, effettivamente, di chi è impegnato a fissare su carta (in questo caso su pergamena) pensieri e idee, dando loro forma letteraria. La *Summa contra gentiles* è un'ope-



L'autografo di san Tommaso d'Aquino

ra di carattere apologetico e ha come oggetto la presentazione della dottrina cattolica a persone di altre religioni, ebrei e musulmani, ma anche «pagani», trattando nei primi libri la questione dell'esistenza di Dio, con riferimento alla Creazione, di cui si può avere comprensione grazie all'uso della ragione. Mentre nell'ultimo libro vengono affrontate le tematiche proprie della fede cristiana: la Trinità, l'Incarnazione, i sacramenti, i Novissimi. (L.F.)

Il dito che scrisse la «Summa»

Il Tesoro della basilica di Sant'Eustorgio conserva un numero enorme di reliquie di santi. Fra queste spicca per venerazione e importanza quella di san Tommaso d'Aquino: si tratta, significativamente, del dito pollice del teologo domenicano, che venne donata al convento milanese nel 1355 da Elia da Tolosa, ventiduesimo padre generale dell'ordine. Le spoglie dell'Aquinate, infatti, a lungo contese proprio per la sua fama eccezionale, furono infine assegnate da papa Urbano V nel 1368 ai domenicani di Tolosa, dove comunque nel corso dei secoli subirono ancora spolpazioni, furti e ricomposizioni. Tommaso, del resto, fu a Milano nel 1263, facendo sosta mentre era in viaggio verso Parigi proprio



Il pollice di san Tommaso d'Aquino

presso il convento domenicano di Sant'Eustorgio, la cui scuola teologica era annoverata tra le più prestigiose d'Italia: qui l'Aquinate conobbe Niccolò di Boccasino, futuro papa Benedetto XI, e, secondo la tradizione, scrisse alcune parti della *Summa contra gentiles*. La tappa milanese era stata voluta da san Tommaso anche per il suo desiderio di poter pregare sulla tomba del confratello san Pietro da Verona, i cui resti riposano oggi nella magnifica arca marmorea di Balduccio da Pisa, al centro della Cappella Portinari. Nell'occasione, l'Aquinate stesso volle dettare un epitaffio, in cui il martire domenicano, ucciso dai catarini nel 1252, è definito «banditore, lucerna, campione di Cristo, del popolo e della fede». (L.F.)